

ALMOST Amazing Fantasy

di Nick Thompson - #4

PARABOLE (E QUALCHE IPERBOLE)

Racconto e premessa estratti dal libro, poi film, di successo "Pupazzi", cortesia (pagata) del Signor Mauro Vigliacco.

PREMESSA

Chiedo cortesemente a tutti gli individui di buon cuore di prestare attenzione a questa storia. E' redatta in un italiano "Burocristico", lascito della mia prolungata esistenza lavorativa come impiegato di una "Leviatanica" Multinazionale. Ero entrato nei ranghi di questa monolitica società grazie ad una potente e ossimorica "spintarella" di mio padre. Vista da fuori, la filiale è uno stupore architettonico, col suo brillante cristallo e il cemento-acciaio. Durante la mia prima giornata di lavoro è avvenuto l'incontro con il personaggio principale degli avvenimenti che racconterò: Edo Pupazzi. Rammento ancora alla perfezione come ci siamo conosciuti sette anni fa. Personalmente, giudicando da quello che avevo visto di fuori, mi illudevo che avrei lavorato in un ufficio stupefacente. Sgabuzzino tremendo! Nella parziale oscurità lavorava da tempo indeterminato, senso radar da Pipistrellus Vulgaris, detto Pupazzi. Io mi avvicinavo e furbescamente, credendo di doverci passare insieme i miei anni, gli porgo la mano. Giulivamente gli faccio: "Mi consenta...". Costui ergendosi di colpo si sbilancia e centra la scarpiera con il viso. Allora mi affanno e "Si è rotto qualcosa?" "No, no, niente" disse lui rialzatosi. A quel punto tutto era chiaro. In quei decenni impiegatizi si era assolutamente integrato: la sua faccia si era evoluta in un mocassino! Durante i 7 anni in cui abbiamo "coabitato" il darsi del lei era di rigore, e l'unica, dignitosa, stretta di mano era a Natale. Quando sono partito per entrare nel "rutilante mondo dello spettacolo" ci siamo abbracciati e ho scoperto che mi voleva un gran bene. Anch'io gliene voglio molto e per me rimane una delle persone che più stimo, più di tutti i "V.I.P.s" che ho conosciuto nel "Rutilante mondo dello spettacolo".

PUPAZZI VA DAL S.O.S.

Lungamente il ragioniere Edo Pupazzi aveva atteso un'occasione così ghiotta. Era, quella di portare una pratica all'ufficio "Approvazioni e Negromanzia", naturalmente il numero 6 della scala 6 del piano 6, una di quelle occasioni che capitano una volta nella quieta ma miserabile esistenza di un sub-impiegato di livello infra-. Il Pupazzi si professava, come disse la sera prima alla moglie Tina, curiosa specie di animale domestico, "calmissimo": 912 battiti al secondo più extra sistole, lingua felpata, salivazione azzerata e sudorazione elefantiaca. In pratica, lasciava una curiosa bauscia su tutti i corridoi dove cadeva preda di infarto. "Ma stii più attento, ragioniere" gli facevano i colleghi, tutti invidiosi di quella inaspettata fortuna. Sì, perché andare nel già citato ufficio era considerato un enorme privilegio. Si raccontava infatti che il responsabile, già detentore della carica di Direttore Sovrannaturale, già Feudatario del reparto Medium e medium e prediletto primogenito del Padrone, fosse un "pezzo di pane". Un ex-"capellone contestatore" che, alcuni anni prima, era sfuggito ai suoi doveri e al pugno di ferro dell'anziano, e maligno, padre. Questa sorta di mosca bianca-Pupazzi preferì cambiare metafora, nonostante sentisse che era inspiegabilmente corretta, temendo ritorsioni dalla psicopolizia interna. Le mosche sono infatti delle notorie mangiamerda, e il ragioniere preferiva non comprometersi con paragoni pericolosi. Per lui. Si diceva, questo ago nel pagliaio-Pupazzi capì che aveva poderosamente sbagliato metafora, e riformulò il pensiero in maniera più semplice, facendo così un gran favore al suo cervello devastato da una respirazione irregolare. Quella cara persona del Direttore/Principe aveva la fama del "Buon Samaritano". Per chiunque riuscisse ad ottenere un colloquio con lui, previo il riuscirci, ed era questo il difficile, si spalancavano le porte del Paradiso! Promozioni, avanzamenti, regalie e donazioni di territori in Borgogna! Niente gli era impossibile. A patto, peculiare modo di dire, pensò il Pupazzi, di fargli pena. E in questo il nostro ragioniere non si sentiva, come confermavano le scariche di diarrea psicosomatica, molto sicuro. Infatti, si disse il Pupazzi, non gli andava poi tanto male: a parte la moglie coi capelli color paciugo e un/a figlio/a che lui stesso stentava a riconoscere come "Homo Sapiens", a parte un lavoro castrante fatto di piccole, medie e grandi umiliazioni quasi quotidiane, a parte una vita sociale degna di un film dell'Antonioni ("Deserto Rosso", ma meglio ancora "L'Eclisse"), a parte un corpo grasso, macilento, rovinato dalla sedentarietà e dal servilismo quanto dagli indigeribili fagioli con le cotiche della signora Tina, beh, a parte tutto questo e molto altro, vabbè, facciamo a parte tutto, meglio ancora, a parte la Sfiga, si poteva definire un uomo fortunato.

Durante queste sue tortuose elucubrazioni e mentre si recava, carte alla mano, all'ascensore, si imbatté nel suo capoufficio, un valvassino di scarsa rilevanza di nome Bellotti-Bon. "Mi fai un piacere, ragioniere!" disse tutto untuoso a Pupazzi "Ma eccellenza cosa fa, ci diamo del tu?" "Come si permette, Pupazzi! Il mio era un congiuntivo!" "Sc-scusi, ma io..." "Laschi perdere, ragioniere, e mi ascoltisch-mi ascoltubb- insomma stii a sentire! In quelle pratiche c'è roba molto importante! Abbiamo scelto lei per portarle perché è un idiota pauroso e un ignorante abissale, e non può quindi nemmeno immaginare cosa ha fra le mani!" "La ringrazio per la stima, altezza..." "Vadi e facci presto, piuttosto! E si ricordi: sono l'unica copia

esistente! L'Arci-presidente congenito non vuole che siano replicate per motivi di segretezza. Per lo stesso motivo niente computer, con gli Hackers di oggi!" Detto questo il Bellotti-Bon lasciò Pupazzi alla sua incombenza, ancora incredulo e stranito, soprattutto per la vicenda degli Hackers. Per la limitata cultura del nostro era infatti impossibile capire come un manipolo di sfoglie di grano, magari integrale, potessero danneggiare un computer, come ancora lo chiamava Pupazzi. A casa sua non la Treccani o la Britannica avevano ricevuto qualche forma di aggiornamento dal lontano 1972. D'altronde, ancora pagava le rate della sua scassatissima Duna. Poi, si sarebbe visto. Magari dopo l'avanzamento di carriera e i favolosi aumenti da dirigente! E allora avrebbe finalmente potuto esaudire due sogni in contemporanea: Uno, quello della moglie, di fare un viaggio verso un'isola esotica. Il secondo, il suo di liberarsi di lei, facendola passare per "rifiuto tossico" e scagliandola urlante sulle distese radioattive di Mururoa, o qualche atollo simile. E poi se la sarebbe spassata con la signorina Sirmioni, sua collega e amante immaginaria. O addirittura con qualche velina televisiva!

Arrivò all'ascensore dopo essersi perso più volte nei corridoi dell'azienda in cui lavorava da quasi sempre. Spesso in questi bui e dimenticati anfratti si possono leggere dei graffiti, capolavori di fine umorismo come "Teseo was here" o peggio "Minotauro cornuto" e il sempre attuale "w la f---".

Ritrovò la strada grazie ad una vedetta della guerra FrancoPrussiana, cui però non seppe in cambio rivelare quanto distante fosse Verdun.

Nell'ascensore subì gli odori rivoltanti dei superstiti all'annuale "Corsa interaziendale", soprattutto di tale Geometra Fonelli, che più tardi fu incenerito come "Detrito pericoloso". Così Pupazzi non si accorse nemmeno che, invece di salire, per raggiungere il sesto piano l'ascensore scendeva ben oltre i 12000 metri della fossa delle Marianne. Sta di fatto che, una volta giunto a destinazione, l'anticamera gli apparve perfettamente normale: quale azienda poteva definirsi completa senza la sala torture? Una Vergine di Norimberga era indispensabile! E un Toro di bronzo fa sempre la sua figura! Per non parlare della Sedia Inquisitoria: mai più senza!

Anche il curioso segretario che gli fece segno di accomodarsi – provate a indovinare su cosa- non lo sorprese affatto. Un vecchio vestito ottocentesco con tuba, dozzine di sorrisi inquietanti che si aprivano dove avrebbero dovuto esserci i lineamenti di un volto: tale e quale al Dr. Gavazzeni dell'ufficio contabilità!

Dopo essersi acclimatato alle migliaia di gradi Celsius e alle punte della sedia-dopo i primi cinque minuti è fatta, si sa...- ebbe il tempo di sbirciare l'infinita sequela di titoli del Direttore sovranaturale: Dott. Ing. Comm. Cavalier. Barone grand uff. figl. di putt. S.O.S. !? Quell'ultima sigla lo meravigliava, atterrava e incuriosiva più di tutte le altre. "Che significherà mai?" rimuginava Pupazzi.

"Tra un po' tocca a lei" gli disse la creatura/segretario. "il padrone è ansioso di fare la sua conoscenza" "Padrone? Conoscerò dunque sua Nequizia in persona, oltre al figliolo e Beneamato Direttore?" "Ma come, non ne siete venuti a conoscenza? Il Vecchio è schiattato-il segretario lo disse così forte che non poteva non essere vero, giudicò Pupazzi- ora è il figlio a dirigere la baracca! Burocrazia, sempre piena di lungaggini! Eppure sono anni, ormai!"

Il cuore di Pupazzi sobbalzò di gioia pura e incontaminata: “Meglio ancora!” e pensò che questa volta era fatta. E non gli venne in mente di leggere nemmeno il titolo esplicativo della cartella che trasportava “Il cammello e la cruna dell’ago. Una soluzione” proposta del Dr. Pym. E nemmeno di chiedersi come l’avrebbero presa i suoi ricchissimi superiori “terreni” se quella proposta fosse stata rifiutata dalla nuova direzione. Che, magari, potevano farsela con lui e tutta la sua discendenza non potendo prendersela con il “new Management”: Col Son of Satan Daimon Hellstorm e la Partner presidenziale Jane Cutter. Che S.O.S. poteva essere proprio ironico, troppo, quasi crudele per uno come lui che avrebbe avuto bisogno di molto aiuto. Molto presto.

“Entra pure” una stentorea voce maschile invitò il ragioniere Edo Pupazzi ad entrare. “Sarà il congiuntivo, o sua Altezza mi darà del tu?” Poi entrò.

C’è chi dice che, una volta tornato “Su”, Pupazzi sia stato linciato da una folla di dirigenti vestiti da baccanti. E gli sia stato piantato un paletto nel cuore, e la sua testa tagliata, infine incenerito e disperso ai quattro venti. Ma c’è anche chi sostiene che lo abbiano lasciato vivere come prima. E tornare dalla moglie, che lo avrebbe aspettato con uno Spumantino di un’annata quasi disastrosa per festeggiare l’avanzamento di carriera. “Edo, allora...” gli avrebbe mormorato la sventurata. “Niente festa, che ho sonno e domani devo fare lo straordinario” la risposta, un ruggito mesto, di lui. Poi, davanti a “La sai l’ultima – speciale estate V.I.P.s”, da solo, nel buio, pare, ma questo è il pettegolezzo più grosso di tutti, che abbia anche pianto. Ma con grande dignità.